

Lara Vinca Masini, Mario Ballocco, in Lara Vinca Masini, *L'arte del Novecento. Dall'Espressionismo al Multimediale*, vol. X (*Nuove tecnologie: Dalla Optical Art all'Arte della Terra*), Giunti - L'Espresso, Firenze-Roma 2003, pp. 370-371

[...] In Sud America dal '46 al '47, a Milano, nel '48, fondava il periodico "AZ" (1949-52) in cui, anche con la collaborazione di Max Bill, Dorfles, Munari, Pestalozza, Perogalli, Veronesi, portò avanti le sue teorie estetico-scientifiche sull'arte non figurativa e sul design. [...]

Nel '54 organizzava la prima applicazione di uno studio sul colore funzionale nei luoghi di lavoro negli Stabilimenti Safama-Giommi di Milano.

Nel '57, ai fini di stabilire una base di studio e di coordinamento delle diverse discipline interessate ai problemi della percezione visiva, fondava la rivista "Colore. Estetica e Logica" (1957-64), nell'ambito del Centro Italiano di Studi per l'applicazione del colore.

Nel '58 organizzava e ordinava, col patrocinio dell'Ente Fiera di Milano, la "Prima Mostra del Colore" al Museo della Scienza di Milano [...]

[...]

Considerando il colore elemento primario della percezione visiva, a prescindere da qualsiasi finalità estetica (in questo il suo studio del colore si distingue da quello di Kandinskij, di Klee, di Itten, di Albers, avvicinandosi invece agli studi scientifici dal Settecento in poi), Mario Ballocco dichiara che "il colore è un'esperienza di natura soggettiva vissuta quando gli elementi fotosensibili della retina vengono stimolati da radiazioni le quali abbiano quelle lunghezze d'onda o un numero di vibrazioni misurabili simile alle onde sonore tanto che è stato possibile calcolare perfino l'abbinamento fra colore e note musicali".

È la luce a determinare questo processo che, attraverso l'occhio, stimola i centri cerebrali che li trasformano in sensazioni cromatiche. Fedele a questo suo lavoro teorico, Ballocco ha portato avanti la sua ricerca in un ambito di scrupolosa riserva, anche perché, più che ad una formatività estetica, egli ha sempre mirato ad individuare le possibili aperture che il suo tipo di esperienza pittorica avrebbe potuto offrire ad una nuova impostazione della vita umana, attraverso una educazione metodologica alla lettura dei fatti estetici e, attraverso questi, della stessa natura e di tutta la conoscenza. Mentre infatti le sue ricerche grafico-pittoriche e plastiche proseguivano sul filo della strutturazione dinamica dello spazio, di cui il colore si fa sequenza ritmica e scansione temporale, egli ha sempre continuato a portare avanti, con impegno, il suo discorso teorico.

Anche nelle sue opere ha sempre mirato a raggiungere una fase in cui le forme, sempre più riduttive e sintetiche, assumono la stessa sostanza dello spazio in cui si collocano, quasi per un processo di autogenerazione.

Egli ha sempre cercato di eliminare dal suo lavoro ogni riflesso emozionale, privilegiando una composizione rigorosamente dimostrativa.

"Il segno" scriveva Roberto Sanesi (*Mario Ballocco*, Galleria Blu, Milano 1978) "non agisce né come mezzo di delimitazione né come una pseudo-scrittura. Il che appare evidente quando, aprendosi, espandendosi, organizzandosi secondo 'figure' rigidamente modulari, si muta a sua volta in piano, e infine in sostanza cromatica autonoma non tanto a suggerire una eventuale dialettica di pieni e vuoti, con presunti accenni mondrianeschi, quanto ad affermare una dinamica della luce, una sua totalizzazione".